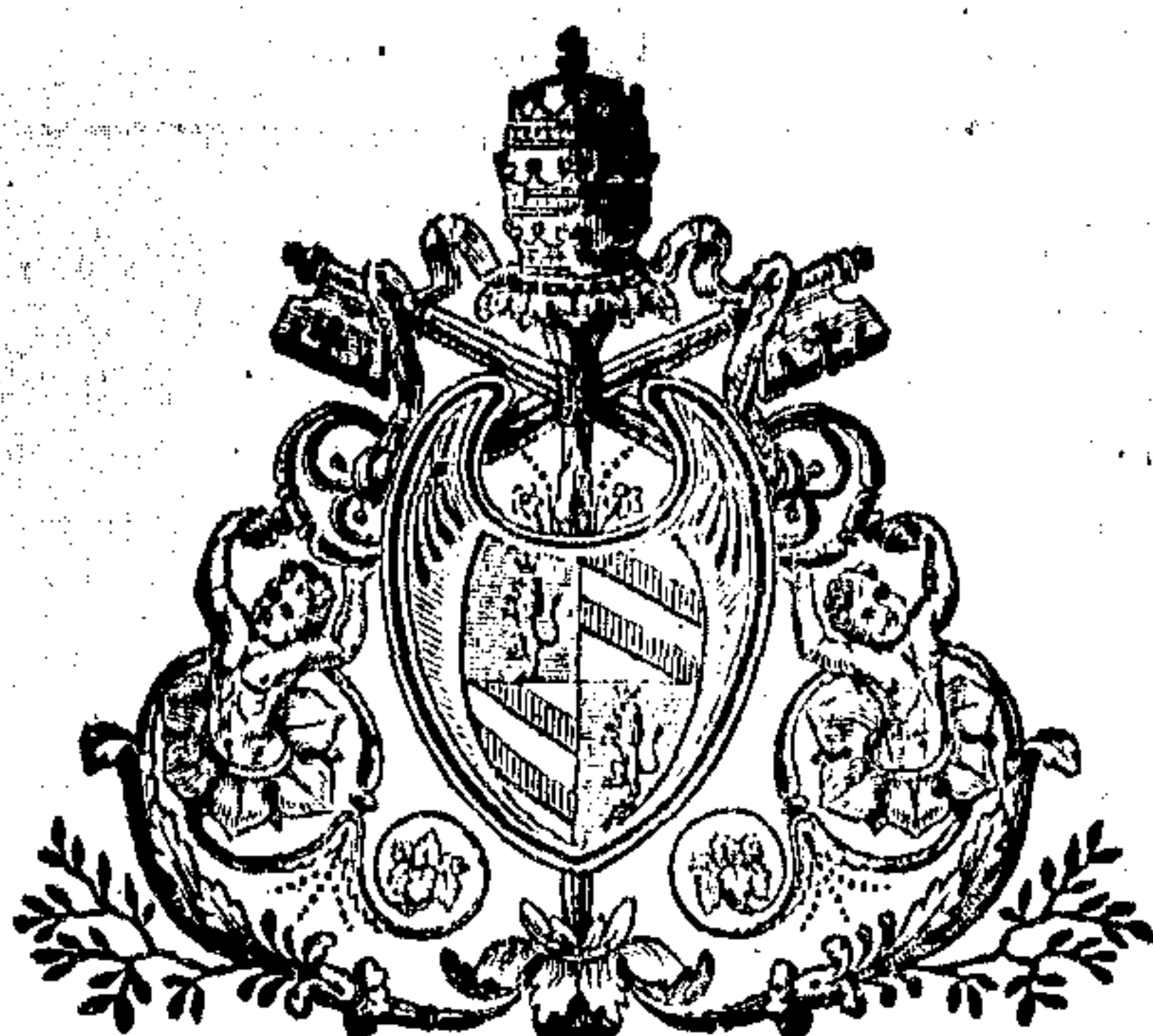


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester: al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
4 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,1	+ 22, 5°	43°	S-S-E. f.	Sereno.	Dalle ore 9 pom. del 3 Agosto fino alle ore 9 pom. del 4 Temperat. mass. + 26,1 Temperat. min. + 20,1.
» 3 pomer.	» 27 » 9,7	+ 25, 7	40	S. f.	Ser. nuv.sp.	
» 9 pomer.	» 27 » 9,9	+ 21, 4	15	S. m.	Nuvoloso.	

ROMA 5 Agosto.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLE ARMI

Circolare

SUI COMMISSARJ DI GUERRA

I Commissarij di guerra formano parte del corpo dell' armata di linea, e sono istituiti per aver cura affinché le leggi e i regolamenti amministrativi militari siano scrupolosamente osservati, e che la loro esatta applicazione ad ogni caso assicuri gl'interessi del governo da una parte, e quelli dei militari di ogni grado dall'altra, a norma della ordinanza amministrativa che uscirà alla luce fra non molto.

Intanto provvisoriamente i Commissarij di guerra si atterranno alle seguenti norme.

Per la parte riguardante l'amministrazione del personale, i Commissarij di guerra sono chiamati. Primo ad intervenire tutte le volte che ha luogo formazione, riduzione, o licenziamento di corpi di truppa, onde assistere l'autorità competente in tutte le operazioni che vi hanno rapporto, e di che a nome della stessa autorità ne debbono essi distendere analogo processo verbale. Secondo sono esclusivamente incaricati di stabilire e tenere al corrente gli elementi atti a rendere legale e giustificabile il diritto dei militari alle diverse competenze si in danaro che in genere. Terzo sono nel dovere di verificare il conto di cassa che si deve dare da ciascun consiglio d'amministrazione di corpo, fiscalizzando tutte le spese suscettibili di eccezione, in ordine però al solo rito, carteggio, ed alla legalità dei documenti, quali devono in pari tempo essere bollati e muniti di loro firma. Quarto in fine sono invitati ad intervenire ed assistere in tutte le ispezioni, e riviste l'autorità competente, che delegherà il Ministro delle Armi, per le operazioni riferibili alle verifiche e chiusure dei conti; non che quando si redigono gl'inventarij dei materiali ec. E per la parte relativa all'amministrazione del materiale, essi Commissarij sono in pari tempo incaricati: 1.° di sorvegliare l'immediato andamento dei diversi servizi che vi riferiscono, sia in quanto alle competenze di dritto, sia in quanto ai dettagli di esecuzione: 2.° Essi debbono verificare e liquidare le contabilità che ne emergono. 3.° Sui fondi messi a loro disposizione per dati servizi, essi debbono limitatamente eseguire i corrispondenti pagamenti, mediante boni a matrice.

Nella loro qualità di fiscali, i Commissarij di guerra intervengono nei diversi consessi; essi fanno ancora parte dei Consigli di leva o di arruolamento.

Nelle piazze d'armi, ove per pianta fissa deve risiedervi un Commissario di guerra, in caso di assenza, ne sono esercitate le funzioni dal Comandante di piazza.

Nelle Piazze dipendenti pel servizio amministrativo da commissarij di guerra titolari residenti in altre piazze d'armi, sono chiamati a supplire alle loro veci gli Ufficiali di Piazza di grado più elevato e non mai gli Ufficiali di truppa, perchè in allora questi sarebbero i fiscali delle proprie operazioni.

Il Commissario di guerra incaricato del servizio amministrativo di una o più piazze d'armi deve concentrare presso di se tutti gli elementi contestanti le operazioni eseguite dai Comandanti d'armi, e delle Autorità civili, come funzionanti da Commissarij di guerra, in mancanza di essi, verificandone la rego-

larità; dopo di che egli deve apporvi debita vidimazione per ciò che è di risultamento. Quindi ne siegue che un Commissario di guerra diviene mallevadore di tutte le operazioni attinenti al servizio attivo militare delle rispettive piazze d'armi, il che importa dover direttamente rispondere presso il governo di ogni disguido potesse aver luogo.

La presente circolare avrà vigore dalla data del presente.

Roma 2 agosto 1848.

Il Ministro delle Armi
P. DI CAMPELLO

MINISTERO DELLE ARMI

Circolare

SUI CORPI CIVICI E VOLONTARJ

L'Amministrazione di ciascun corpo di Civici e Volontarij mobili viene regolata da appositi Consigli di Amministrazione, come dalla circolare del Ministero delle Armi sotto il giorno 2 agosto 1848.

E per la disciplina poi si formano a tal uopo i Consigli di guerra, i di cui membri debbono essere scelti fra gl'individui che compongono i corpi suddetti.

Il numero dei membri dei Consigli di guerra non eccederà il numero di cinque individui, compreso il Presidente.

Il Consiglio di guerra adotterà lo Statuto penale in vigore, contemplando lo stato di azione di guerra, che è quello attuale, sino a che non sarà stato sanzionato ed ammesso il codice penale piemontese.

Questa circolare ha il suo pieno effetto fin dal giorno della presente.

Roma 3 agosto 1848.

Il Ministro delle Armi
P. DI CAMPELLO

MINISTERO DELLE ARMI

Colla data di jeri è stato nominato Maggiore Onorario di Artiglieria il Capitano Lodovico Galandrelli, il quale partirà immediatamente per il Piemonte onde acquistare due Batterie da Campagna con tutte le macchine necessarie agli usi della guerra, nonchè l'occorrente per fornire le dette Batterie di razzi alla congrève. In pari tempo il detto Maggiore ha avuto l'incarico di acquistare dieci mila fucili a percussione, e dieci mila sciabole da cavalleria.

Roma 4 agosto 1848.

Il Ministro delle Armi
P. DI CAMPELLO

MINISTERO DELLE ARMI.

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO PER IL CORPO DEI ZAPPATORI-MINATORI E PONTIERI.

Dovendosi formare in Roma un Battaglione di Zappatori-Minatori ed una Compagnia di Pontieri, s' invitano tutti quelli che volessero appartenervi.

L'età voluta dev' essere quella di 18 anni compiuti ai 35 non oltrepassati.

La statura di qualunque sia arrollato deve essere non minore di 5 piedi e 2 pollici.

Possono essere ammessi a tal corpo tutti quegli individui che esercitano il mestiere di Muratore, Falegname, Scalpellino, Ferraro, Imbianca-

tore, Verniciaro, Stagnaro, Vetraro, Manuali addetti a tali mestieri, non che operai di terra, in quella proporzione che è stabilita nel piano organico.

L'individuo che si arruola volontariamente deve essere celibe, o vedovo senza figli, non deve essere inquisito nè criminalmente, nè per furto correzionalmente, e deve godere valida salute ed ottima costituzione fisica.

La durata del dicostoro servizio è di anni quattro di attività, e due di riserva in propria casa, pronto però l'individuo a ritornare alle bandiere quante volte il bisogno lo esigesse.

Gli arruolamenti si faranno in ciascun Comando Divisionario e nei Comandi di Piazza dello Stato, e in Roma presso il Comando di detto corpo via di Ripetta num. 222, secondo piano, ove si presenteranno dalle ore 10 antimeridiane, alle 2 pomeridiane, tutti i giorni, i Volontarij con tutti i Certificati competenti, ed espressi nelle suddette condizioni. Gli ammessi avranno il premio d'ingaggio a tenore dei presenti regolamenti.

Il soldo che si assegna agli individui che saranno ammessi in detto corpo è di due classi, quelli della prima percipiranno giornalmente bajocchi 10, quelli della seconda bajocchi 9. La destinazione degli individui in tale classe verrà fatta per abilità nel proprio mestiere dal Comandante del Corpo. Oltre tal soldo, gl'individui suddetti godranno della razione di pane giornaliera, e degli assegni di massa, non che un soprasoldo di bajocchi 5 per quelli della prima classe e di bajocchi 3 per quella della seconda: allorchè eseguiranno lavori del loro mestiere.

Roma li 4 agosto 1848.

Il Ministro delle Armi
P. DI CAMPELLO.

Siamo lieti di annunziare che Sua Maestà la Regina Isabella di Spagna, sebbene per la sofferta indisposizione di salute dovesse aversi i convenienti riguardi, pur tuttavia nel giorno 22 del prossimo passato luglio alle tre pomeridiane ha ricevuto in Udienza in S. Idefonso Monsignor Brunelli Arcivescovo di Tessalonica, che presentò alla Maestà Sua le lettere Pontificio onde era accreditato come Nunzio Apostolico della Santa Sede presso quella Real Corte.

La cerimonia ebbe luogo colla solennità corrispondente alla natura dell'atto e dell'interessamento presovi dal Reale Governo. Fu Egli accompagnato da S. E. il Sig. Duca di Valenza, Presidente del Consiglio de' Ministri, essendo infermo per attacco di gotta S. E. il Sig. Duca di Sotomayor Ministro di Stato. S. M. nel breve colloquio, cui piacque di ammettere Monsignor Nunzio, lo incaricò di deporre ai piedi del SANTO PADRE i sinceri sentimenti della Sua filiale devozione.

Anche le LL. MM. il Re e la Regina Madre, che il ragguardevole Prelato secondo il costume si portò successivamente ad ossequiare, ri-

petersono eguali sentimenti verso il Capo Augusto della Chiesa Cattolica.

In seguito di ciò S. M. la Regina ha diramato una Circolare che riporteremo nel prossimo giornale.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno 7 corrente alle ore 9 antemeridiane è destinata la riunione della seconda e terza Sezione del Consiglio di Stato per discutere sul progetto di legge, relativa all'organizzazione dei Municipii.

PARTE NON UFFICIALE

Si è sparsa voce, e può supporre non senza pravo intendimento, che l'Emo sig. Card. Ferretti accompagnato da Monsig. Stella sia partito per Napoli con segreta missione.

Noi possiamo assicurare che quel Porporato lasciò la capitale per motivi di salute, e che il giorno 5 del corrente, alle ore 8 del mattino giunto in Napoli prese poco dopo imbarco sul Postale francese in altra direzione.

Il Prelato suddetto poi non si è mai allontanato da Roma e continua senza interruzione il solito suo officio presso la sacra ed augusta persona di SUA SANTITÀ, siccome ad ognuno è ben agevole il chiarirsene.

Tra i 22 aspiranti all'ufficio transitorio della Segreteria nel Consiglio dei Deputati otto verbali del primo sperimento si giudicarono ugualmente stribili. Perciò gli autori di essi, segnati coi numeri 6, 7, 8, 11, 16, 17, 21, 23, s'invitano alla Sala della Cancelleria per paragonarsi di nuovo nel Verbale della Tornata pubblica.

STURBINETTI, *Presidente.*

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 1 agosto.

La lettura del progetto di legge sulla Guardia nazionale composta di 148 articoli, ha occupato la più gran parte della Tornata d'oggi alla Camera dei Deputati.

L'ha preceduto un discorso del Ministro dell'Interno, che lo ha presentato alla Camera, a mo' di quelle prefazioni ad opere di lettere o di scienze, prefazioni con le quali l'autore implorando umilmente la buona indulgenza del lettore pel fastidio che dovrà dargli, si affanna ad indicare quello che avrebbe dovuto, e non ha saputo metter nell'opera, ed a giustificare quel che vi ha messo, laddove non avrebbe dovuto.

A suo tempo la discussione di questa legge: la quale non poteva non serbare lo stampo della politica dell'attuale Ministero. Infatti esso si limita ad assegnar, per le tante restrizioni, poche migliaia di uomini di Guardia Cittadina ad una capitale così popolosa, ed ove sono ordinariamente un ventimila uomini di presidio militare: vuole dai 26 ai 60 anni il cittadino per armarlo, e pretende s'avesse il censo di ducati 10 annui: non assegna la divisa a questa guardia, rimettendola al volere del Principe: finalmente ristaura la già guardia d'onore a cavallo con le leggi anteriori al 27 gennajo, nella beata fidanza di trovar cittadini che volessero, chiamati all'escra dell'onorifico nome, lasciar la bella e libera condizione di privato cittadino per soggettarsi con quelle leggi a far codazzo processionale, senza il nobile scopo d'una divisa veramente cittadina, e con tutte le durezza della militare disciplina.

Il pubblico — benché sempre malamente, sempre a torto, sempre fuor d'ogni regola e di ogni educazione parlamentare — il pubblico, dicevamo, ha mostrato una compiuta disapprovazione a questa legge, la quale ove cadesse l'attuale Ministero, ce ne lascerebbe una degna e non peritura rimembranza.

Ben si levava una voce coraggiosa dalla Camera a far notare al Ministro, quanto lo scopo dell'istituzione d'una Guardia Nazionale fosse, direm così, adulterata sia nel progetto di legge, sia nel discorso che precedeva; imperocché nell'uno e nell'altro era parola di dover la Guardia nazionale cooperar coll'esercito al mantenimento dell'ordine, e non vi si esprimeva l'intrinseco e principale obbietto di essa guardia, vale a dire difendere le guarentigie costituzionali. Né poteva dirlo il Ministro nella sua prefazione a quel progetto, perchè invero mal questo obbietto si desumerebbe sì dal complesso e sì dai particolari della sua legge.

Il resto della Tornata l'avevano le discussioni sul progetto dell'indirizzo al discorso della Corona.

L'opposizione, a quanto ne è sembrato, ha saputo rattenersi, e serbarsi piuttosto a fecondar l'indirizzo nelle sue singole parti che ad abatterlo dalla radice. Vero è che tentava stamane stessa un Deputato di tutto rinnovellarlo da cima a fondo, ma la sua opinione non avvalorata dal complesso delle altre non era bastevole a ciò ottenere. Pure attraverso al vivo ed ardente attacco, abbiamo notato l'arte con la quale il Deputato rilevava con vantaggio le parole dette dal Ministro dell'Interno alla tribuna, — che i suoi principj basati da vent'anni e più, erano sempre quelli. . . Trista prerogativa di un uomo di stato; mena vanto di restare stazionario, quando il secolo progredisce, e di valersi d'una politica già vecchia di vent'anni in un'era di tanto momento.

All'arringa che doveva cancellar l'indirizzo per sostituirvene un altro è succeduta quella che doveva sostenere. Ma quest'ultimo discorso essendo già scritto, ha mosso la questione, se si potesse, anche temporaneamente e fino alla formazione del regolamento definitivo, leggere in cambio di parlare.

Lunghe discussioni han campeggiato; ma si è finito per ammetterli la lettura. E qui l'avviso del Bentham avrebbe dovuto prevalere, vale dire, che quando trattasi di discussione nulla di più sconcio ed inopportuno quanto il tirar fuori, e legger discorsi accademici; ma quando l'oratore non deve rispondere ad alcuno, bensì piantare un principio, proporre insomma la materia, che debbe poi a suo tempo generare la discussione, può concedersi la lettura, come quella che esprime più categoricamente e per dir così formola più segnatamente il principio da discutersi.

Cheché ne sia, il deputato Pepe ha letto il suo discorso, che quantunque favorevole all'indirizzo nel suo tutto, pure ha chiamato l'attenzione, col coraggio, la lealtà, la franchezza del buon militare, e con la coscienza dell'antico oratore del parlamento e del martire della libertà, su taluni tristissimi abusi tuttodi vivi, e sulla dolorosa condizione dello stato.

La commissione gli ha rendute azioni di grazie, e noi pure con la stampa gliene manifestiamo; che noi pure cui non potranno attribuir mai il difetto di franchezza o di coraggio, siamo del parere che l'indirizzo, una volta proposto a tal modo, debba esser sottoposto più ad una rigorosa e minuta disamina per peculiari emende che esser rigettato del tutto. Una ferrea necessità ci consiglia di costruire senza demolire.

(La Libertà Italiana.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 1. agosto.

PARLAMENTO TOSCANO.

Il Deputato Tassinari. Signori! Le vostre sezioni, coll'associarsi nel permettere lo sviluppo della mia mozione relativa ad una ricompensa nazionale da provocarsi a remunerazione del merito e del coraggio del prode artigiere Elbano Gasperi, che nella giornata memorabile di Curtatone fece tale stupenda prova che attende le tele ed i marmi, e gettò la sublime poesia di una pagina Omerica nella storia della nostra Santa Crociata, mi diedero felice preludio del vostro unanime voto, nel soddisfare verso l'uomo del popolo al tributo della Patria riconoscente. Né a me parve inopportuno d'intertenermi anticipatamente su questo tema allorquando si tenne per voi pubblico ragionamento intorno le cose della guerra; imperocché reputai connessa la mia proposizione coll'allontanamento delle gravi difficoltà opposte dal costume al foggiare la nostra Nazione industrie e tranquilla alle militari abitudini; e tenni per fermo, che il più acconcio modo per rendere popolare la guerra, quello si fosse d'indicare al popolo, come nei soli ranghi militari si trovi la vera eguaglianza per questo, perchè unicamente da quelli è dato all'uomo di emergere per virtù propria sopra il volgare colla fermezza dell'animo; e mentre nelle altre condizioni di società siamo schiavi della cieca fortuna, in questa ciascuno è certo autore di se stesso, che nel mondo dell'armi altra fortuna non v'ha che il valore. Io intesi con questa proposizione di fare appello, colla voce della speranza, alle militari virtù sopite per desuetudine nel nostro popolo; imperocché io tengo per ardua qualunque impresa si tenti lui repugnante; e considero questo vergine ed energico elemento mirabilmente atteggiarsi a qualunque abito di civiltà, ogni qualvolta un'arte obliqua non lo contrasti; e giova notare come il mondo non ha divorato a passi di gigante la via del progresso, se non dacché il Genio popolare si è messo in cammino ed ha preso le sue diarie al gran banchetto della sapienza. Io dico questo non per la mala moda invalsa di adulare con malfida cortigianeria le ardenti passioni del popolo, ma sibbene per evocarlo invece a sentire le sue riposte virtù, ed a dispreziare questi sicofanti astuti che non ristanno dallo illuderlo, per farlo cieco istrumento dei loro fini egoisti. Ho creduto opportuno di fare questo appello al popolo, nell'atto che una insidiosa guerra di sofismi incomincia, guerra che, come quella di Parigi, intimata nei suoi principj sul campo delle idee, non cesserà di combattersi infelicemente su quello dei fatti e di affogare la ragione nel sangue. — Sconsigliati sofisti, ponderate quanta somma di pensiero umano si raccoglie in quella massa d'inerti cadaveri, e dite se quella è una battaglia per la civiltà!

Signori, in due parti si divide la proposizione che ebbi l'onore di sottoporre alle vostre sezioni. La prima reclamerebbe che la nostra Assemblea raccomandasse alla giustizia del Principe un prode soldato, la cui avara remunerazione stranamente contrasta colla prodigalità delle ricompense che può rimproverarsi al

nostro Ministero negli ultimi fatti; e che a quanto ne scrivono venne a tale da adontare i meglio generosi, i quali repugnano dall'attribuirsi i segni di una distinzione non congruamente giustificata al cospetto dei loro fratelli d'arme. È fama di croci, di medaglie, di menzioni onorevoli attribuite a dei militi che per quanto meritevoli di qualunque encomio, pure non assistono alle premiate fazioni, nell'atto che, con omissione incredibile, un'egregio fatto che onorerebbe qualunque guerra fu tenuto per sì dappoco da non essere stimato degno di altra distinzione all'infuori di quella di una medaglia plebea, che la storia non vorrà ricordare, per risparmiarci un documento d'ingratitudine. Al dire di Carlo Botta la medaglia tardamente coniatata al nome del Micca — onorando chi la procurò, disonorò chi fu tardo alla remunerazione — La medaglia intempestivamente donata ad Elbano Gasperi dal Ministero Toscano, mal rispondendo nell'onorare chi l'ebbe sì egregiamente meritata, farà l'eterno rimprovero di chi la procurò, inadeguato testimonio a tanto valore. La fortuna della guerra aveva congiunti Carlo Corradino Chigi ed Elbano Gasperi nella stessa fazione sul campo; i due prodi emuli nel coraggio e nei rischi egual premio attendevano a confermare questa bella fraternità! Ebbene il nipote di Alessandro VII è nominato cav. del Merito, mentre sull'uomo del popolo è gettato ritrosamente il sigillo dell'invalido e del veterano. Dite ora che questi due segni rappresentano egualmente un'idea: sel creda chi vuole: per voi il Chigi ed il Gasperi sono evidentemente due idee diverse, ed a ragione diversamente rappresentate.

Io non so quello che sarà nel futuro di tutti questi Ordini Cavallereschi, di queste splendide forme del privilegio.

È tempo oggimai di volgere questi inutili distintivi di un'antica pazienza di servitù, verso le cose veramente utili alla società. In una Città sapientemente costituita altra disuguaglianza non si comporta che la disuguaglianza del merito, ed il registro delle nobili azioni è il libro d'oro dell'aristocrazia democratica. I Principi istessi non ambiscono di meglio che meritare d'esservi iscritti, e di rigenerare le loro vecchie prosapie nell'amore delle viventi generazioni, nel battesimo della popolarità. In questa nuova aristocrazia non sarà altrimenti un'oltraggio il sarcasmo che fece qualificare per uomini di ieri i pervenuti; le virtù saranno egualmente di ieri e per conseguenza più attuali e proficue all'umanità che non quelle di un passato remoto, le quali tutte si risolvono in un vano lusso dell'istoria ed in uno sterile esempio contraddetto dalla ignavia dei posteri.

Noi tenghiamo unicamente a questo: che la giustizia sia resa agli utili cittadini e ai prodi nostri soldati, all'effetto che ella divenga per il nostro stato sociale una sorgente inesauribile di miglorie e di pubblica prosperità.

Non vi ritate dal procurare con ogni mezzo sia in voi, che la considerazione universale abbracci tutto ciò che è onesto, utile e generoso, e tenete per fermo che alla perfine tutti gli ordini vi guadagneranno. La gloria ereditaria vivrà più pacifica e raccoglierà più rispetto, quando essa non sarà più ostile verso la gloria acquistata: la proprietà della terra sarà più sicura quando il popolo vedrà rispettata la proprietà dei diritti acquisiti e dei gloriosi servigi; quando Principe, Statuto, diritti del popolo, saranno egualmente inviolabili; quando tutti saremo concordi in un voto per l'indipendenza e l'onore Italiano.

Ma se non ci assiste il nostro diritto, se la prerogativa reale nieghi a noi rettori della macchina dello stato la facoltà di por mano a questa leva potente dell'onore che a sua posta suscita il mondo, non per questo fia detto di noi che più che nelle intenzioni trascendiamo nei modi, avvegnachè ci limitammo a proporvi di raccomandare coll'autorità del vostro voto alla giustizia del Principe un tale egregio fatto, che, per grandi siano nella presente guerra le prove del valore Italiano, può dirsi nel paragone più presto singolare che raro, nè molto dista da quello di quel Pietro Micca che vive nell'istoria perchè per la salute della patria seppe consacrarsi alla morte; lo che se non fu dato al Gasperi, non vuolsene dar la colpa all'animo ma alla fortuna, mentre per lui non stette se sfuggì al sacrificio, ma sibbene per l'inimico. La morte ebbe mietuto i suoi fratelli d'arme, nè il prode artigiere disperò della patria: solo al fianco di tre cannoni sostenne la fatica dei morti; e quando il divampar dei razzi nemici gli ebbe incese le vesti nudò la persona, e parve l'atto d'una di quelle grandi figure del giudizio di Michelangiolo, quando dal mondo si slancia nell'eternità. — Signori, egli ha consegnato il suo nome all'immortalità, nè ha bisogno altrimenti di futuri testimonj d'onore; siamo noi che abbiamo bisogno di saldare questo debito della patria al dirimpetto d'Italia tutta e del mondo, e d'associare il nostro nome ad un nome glorioso al cospetto della posterità.

La seconda parte della mia proposta si riferisce alla dimanda d'una pensione a favore del Gasperi, la quale ho chiesta sul tesoro dell'Ordine di S. Stefano, non per altro fine che per meglio coaddequarla alla nobiltà dell'azione remunerata. Signori, l'oro non paga nè le grandi gesta nè le grandi virtù; per la loro divina natura sono esse maggiori di qualunque ricompensa: ma l'oro è ben destinato a riscattar dal rimprovero d'incuranza l'età troppo facilmente dimentiche; avvegnachè non mancano nell'istoria memorie di tempi così infelici, in cui fu ricompensa del genio la povertà deserta, delle civili virtù l'ostracismo, e del prode animo in guerra l'obolo di Belisario. . .

Se degenerarono gli uomini, gl'istituti, ed i tempi, accettiamo da natura questi rari esseri eccezionali coi quali essa prelude alla ricomposizione dei secoli nuovi: accettiamo il prode di Curtatone a conforto d'una milizia degenerata dal suo istituto, e non si tenga a vergogna se una volta dopo due secoli si diverte dall'ozio imbelli l'obolo destinato alla virtù militare, e salda un debito della patria. Ma seppure sia scritto

to che le mie parole povere e disadorne riescano minori del loro soggetto, è il mio voto non sia soddisfatto; se sia scritto che il rigore d'una forma debba prevalere alla sostanza del dritto, Ministri della Corona, non vi ritenga quell'onesta povertà del retribuire il giovine valoroso dell'insegna dei forti; un'onesta povertà non fece mai torto così al simbolo, come alla virtù. Ricordivi del 12 di Settembre. Un povero artigiano portava la Stella di Marengo e Osterlizza sull'umile sajo di compagnardo, e inalberando il Pennone del suo Comune guidava la marcia del Popolo sulla nuova via trionfale: ebbene il Popolo s'inclinava rispettoso al saluto di quella gloriosa nota di valore, nell'atto che passavate per lui inosservati, e non degnava d'un guardo i vostri cento Ordini sfavillanti d'oro e di gemme.

Deponete questi miseri pregiudizj d'un tempo che fu; provvedete all'idea che è pur forza creare con tutti i mezzi che sono in vostra podestà nei tesori della Nazione, provvedete, intendo dire, efficacemente alla guerra, onorando nel prode di Curtatone il figlio del Popolo. Affrettatevi a soddisfare a questo debito della Patria, oggi che i vostri Soldati ben meritano del nome Toscano, e diedero in Sommacampagna una fiera mentita ai vili che interpreti di loro stessi ci vanno tacciando d'ignavia; affrettatevi, non comportando altrimenti che un Re generoso e più sollecito dell'onore Italiano ve ne usurpi la gloria, gettandovi bruttamente alla faccia la vostra ingratitude. E con voi mi congratulo, perchè la fortuna sempre amica ai suoi creati vi offre la felice opportunità di risorgere da un fortuito inatteso ed ingrato.

. Messa ai voti la presa in considerazione della proposizione Tassinari è approvata e si rimanda alle sezioni. (Gazz. di Firenze)

ALTRA DEL 2 AGOSTO.

— Un corriere giunto stamani ha recato al Governo le notizie del nostro corpo d'armata.

Il giorno 31 luglio il general De Laugier, per ordine del general Bava, erasi recato a Piacenza passando per Malco e Codogno. Il Quartier generale di Carlo Alberto è sempre a Pizzighetone. Le truppe toscane erano entrate in Piacenza ordinatissime ed avevano avuto ordine di garantire il gran parco d'artiglieria che si trova in deposito in quella città.

Il rapporto accennava nessuna fazione di guerra che fosse accaduta fra i Piemontesi e gli Austriaci. (Ivi.)

— Si legge nel *Cittadino Italiano* del 1 agosto:

Possiamo assicurare che fra i 2500 prigionieri fatti dall'esercito piemontese, furono trovati parecchi ufficiali Bavaresi e Vurtembergesi. Interrogati, dichiararono essere fra gli Austriaci in qualità di ausiliari sopra ventimila uomini appartenenti a quegli Stati Germanici. Al Campo ne venne disteso processo verbale, il quale fu mandato a Parigi e a Londra, unito ad una solenne protesta di Carlo Alberto contro questa iniqua violazione del diritto delle genti. (La Patria)

LIVORNO 31 luglio.

Questa notte dal Forte S. Piero abbiamo potuto vedere dei treni straordinari partire per la Strada Ferrata. Sappiamo positivamente che uno di questi portava 1500 fucili a Firenze. (Gazz. di Genova.)

PIEMONTE

TORINO 29 luglio.

PROGRAMMA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Letto nella tornata del 28 luglio.

Signori: Ci presentiamo dinanzi a voi, consoci della gravità dei tempi, con quella fiducia che ispira il sentimento di chi adempie un dovere e consacra ogni suo affetto alla patria.

Il primo nostro pensiero sarà rivolto alla guerra: intendiamo spingerla con tutta energia e col più grande ardore, convinti che non v'ha sacrificio che sia grave, quando è richiesto per la nostra indipendenza. Vi domanderemo senza tema quei mezzi, che sono necessari per difenderla ed assicurarla: per assicurarla, poichè non verremo a patti col nemico, se non consente a lasciare libero e sgombro il suolo d'Italia.

Grande dovrà essere il nostro sforzo; ma, ora che la Lombardia e la Venezia ci sono congiunte, e non facciamo che una sola famiglia, ci sarà più facile il farlo. Abbiamo bisogno dell'entusiasmo del popolo, e questo non mancherà all'invito.

La guardia nazionale che è pure, nei tempi di guerra, un validissimo sussidio contro il nemico, formerà oggetto delle più vive e sollecite nostre cure.

In tutte le quistioni interne noi desideriamo che sieno conciliati tutti i legittimi interessi, che sieno rassodate sopra libere e larghe basi le civili nostre istituzioni: resisteremo con la più grande fermezza a chiunque tentasse intaccarle.

Un oggetto importantissimo dovrà pure occuparci: l'ordinamento dei comuni, il quale si rannoda altresì coll'elezione dei rappresentanti alla futura costituente. È nostro intento che queste elezioni si compiano colla più grande indipendenza, onde possa essere libero il voto del popolo.

Colle potenze straniere, che simpatizzano per le nostre istituzioni, intendiamo di conservare e di rendere ognor più validi quei vincoli di amicizia che ad esse ci stringono: coi principi e stati italiani ci legheremo in modo di assicurare vieppiù l'indipendenza d'Italia.

Signori: Noi comprendiamo tutta la grandezza del-

l'ufficio che ci assumiamo. Siamo confortati dalla rettitudine della nostra coscienza: ma ci è indispensabile la vostra fiducia: senza di essa non possiamo procedere; ve la domandiamo quindi libera e franca.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 30.

DELIBERAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI nella tornata del 29

Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti e più efficaci, la Camera ha adottato:

Art. unico. Il governo del Re è investito, durante l'attuale guerra dell'indipendenza, di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà quindi, per semplici decreti reali, e sotto la responsabilità ministeriale, salvo le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della Patria e delle nostre Istituzioni.

Il Ministro della guerra ha letto nella tornata d'oggi i provvedimenti che seguono.

Appena entrato in funzione il nuovo Ministero della Guerra ha provveduto per modo:

- 1) Che le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, Piacenza siano in conveniente stato di difesa.
- 2) Che si adunino dalle province orientali del regno verso le occidentali i battaglioni di riserva che vi sono stanziati.

Questi battaglioni serviranno sia al presidio delle piazze qui sopra, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re.

Appena mobilitati i 56 battaglioni della guardia nazionale, e possano essere adoperati al presidio delle fortezze, si trasporteranno pure verso le province orientali i battaglioni che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles e Bard.

3) Le cinque classi della riserva saranno chiamate ai corpi, e, appena distribuite loro le armi, dirette verso l'esercito del Re.

4) Il Ministero della guerra ha disposto pure che l'azienda generale di guerra provveda per conto suo in avvenire al servizio dei viveri, affinché non abbia a venir meno d'ora innanzi, siccome venne più volte.

5) Il Ministero ha disposto pure perchè le leve, che si stanno facendo, vengano ordinate immediatamente in nuovi battaglioni da spedire prontamente all'esercito.

6) Per coordinare poi tutti gli sforzi della nazione verso il punto essenzialissimo della difesa nazionale, il Ministero della guerra ha creduto dover creare una commissione sotto il nome di *Congresso consultivo permanente della guerra*, avente incarico speciale di trattare tutte le questioni che riflettono la guerra specialmente, e la difesa del paese. Questo congresso è composto dei seguenti ufficiali:

- Conte Franzini, Tenente generale, Presidente;
- Cav. Racchia, Maggiore generale del Genio;
- Cav. Oliviero, Maggiore generale;
- Marchese Pamparato, id. ajutante del Re;
- Cav. Dabormida, id. d'artiglieria;
- Conte Appiani, Intendente gen. di guerra;
- Cav. Alliod, Colonnello dello Stato Maggiore generale.

Coll'ajuto di detta commissione, il Ministero spera di poter provvedere a tutti i bisogni del paese. (Gazz. Piemontese.)

GENOVA 1 agosto.

Paolo Litta Modignani, aiutante di campo di S. A. il Duca di Savoia, ci è cortese de'ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiare le posizioni, e trattar della pace, spirato che fosse il termine. Accordava tutto il nemico sotto queste generose e discretissime condizioni: 1. l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda; 2. separasse interamente la sua causa da quella del Veneto; 3. cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza. Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole: *Sappia Radetzky che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone.*

— Abbiamo qui il generale Colli che dicesi sia stato mandato dal governo in qualità di Commissario straordinario per presiedere ad un Comitato di armamenti e difesa, che deve istituire sull'esempio di quanto si è fatto in Torino. (La Patria.)

— Il *Giglio*, unico pacchetto a vapore dello Stato, è partito questa mattina per Tolone, portando la somma di L. 102,740, 15, 4; per fucili ed altre armi comprate dal Governo. (Gazz. di Genova.)

MILANO 30 luglio.

Il 22 Marzo ha pubblicato il seguente scritto del generale Zucchi:

Appena giunto in Milano seppi ch'erasi nei giornali pubblicata la *capitolazione di Palmanova* e che fu soggetto di riflessi e di commenti. Sebbene la generosa accoglienza avuta, alla quale eressi un monumento nel mio cuore, mi faccia supporre che il mio de-

coro militare è salvo, come la è la coscienza del mio procedere in quel poco fortunato affare, tuttavia, non ignorando che per le azioni di grave importanza non basta la tranquillità in faccia a Dio, ma che devevi un omaggio alla pubblica opinione, la quale non può altrimenti occuparsi che dell'esteriorità degli atti umani, trovo indispensabile di chiarire le cause, che ne obbligarono a rendere quella fortezza.

Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent intimò immediatamente la resa di Palmanova. Essendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d'allora si fossero ottenute provvigioni di sorta replicatamente domandate al Comitato e al Governo provvisorio di Venezia, il quale forse trovavasi nell'impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

Attuato il blocco vigoroso fummo privi affatto di notizie, e di soccorsi, e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigionieri. L'unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno a cavalli, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L'assoluta deficienza di sussidj e la mancanza di danaro ci obbligò a mettere in corso carta monetata pel valente di lire correnti sessanta mila, la quale respinta dai bottegaj traeva i soldati a pagarli con quella a minacce. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penuriava di molti generi di prima necessità. Mancavano le carni, non avendosi bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L'assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata razione d'acquavite. Per il condimento gli abitanti e le truppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si avvilivano.

Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di Vicenza, Padova e Treviso fu perduta ogni speranza. Esso ci intimò per la terza volta la resa con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto: ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola, e cominciò il bombardamento, e si lanciavano 880 bombe.

Ad onta della deficienza dei sindacati generi, siccome eravi ancora del grano, così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal rigore militare. Ma gli abitanti, che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

Io dovetti acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e di membri della guarnigione per determinare che si doveva fare; i quali unanimemente risolsero di divenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un'inutile ruina.

Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartiere austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l'assedio ammontanti a lire 160,000 fu respinta dall'Austriaco. Reduci i deputati si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi soltanto l'incarico di spedire e raccomandare a S. M. l'Imperatore analoga supplica della città.

Alle sei del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Mareto luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll'intelligenza che alle sei dovesse consegnarsi la fortezza, altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto *aver la città mancato, benchè avesse mezzi di difesa e viveri, ecc.* Feci sentire alla deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben consci della vera situazione della fortezza. Ma il malumore e la diffidenza tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria mi collocarono nell'impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città: giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz'altro vantaggio, che di protrarre di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portata quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava. Io nulla chiesi per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneità della deputazione.

Tale è la genuina storia di fatto. L'imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non spingere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dei riguardi per una città e guarnigione non

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 26 luglio.
ASSEMBLEA NAZIONALE
Tornata del 25.

PRESIDENZA DI M. MARRAST

L'ordine del giorno chiama a discutere il progetto di legge sui clubs.

Art. 1. I cittadini hanno il diritto di coadunarsi, uniformandosi alle seguenti disposizioni.

Art. 2. L'apertura d'ogni club o riunione di cittadini sarà preceduta da una dichiarazione fatta dai fondatori, in quanto a Parigi alla prefettura di polizia, e nei dipartimenti al Maire del Comune o al Prefetto. Questa dichiarazione avrà luogo per lo meno 24 ore innanzi l'apertura della riunione; indicherà il nome, qualifica, e domicilio dei fondatori, il locale, i giorni, e le ore delle sessioni. Sarà steso immediatamente l'atto della dichiarazione.

Non potrà qualsiasi club prendere denominazione diversa da quella del luogo di sua adunanza.

Gli edifici pubblici o comunali non potranno essere, neppure precariamente, addetti a queste riunioni. (Si approva la legge).

Art. 3. I clubs saranno pubblici, non potranno in verun caso restringere la pubblicità direttamente o indirettamente, nè costituirsi in comitati segreti.

Per assicurare questa pubblicità un quarto, per lo meno, dei posti sarà riservato ai cittadini estranei al club.

Le donne ed i minorenni non potranno esser membri d'un club, nè assistervi.

Le sessioni dei clubs non potranno protrarsi al di là dell'ora fissata dall'autorità per la chiusura dei luoghi pubblici.

Flocon. Dimanda la soppressione del paragrafo che riguarda le donne.

Uno dei membri. Io ammetto che s'interdica alle donne ed ai minori di far parte d'un club. Ma non ravviso perchè debba essere interdetto alle donne ed ai minori di assistervi. Questa misura sarebbe non pure vessatoria, ma sibbene d'impossibile esecuzione. Ed in vero gli è impossibile l'esigere dalle persone che intervengono ad un club una patente che dichiara la loro maggioranza. Prendansi tutte le precauzioni per garantire la pubblicità delle sessioni, e tanto basta. Se, voi escludete le donne dai clubs, converrà pure che esse sieno interdetto d'assistere alle deliberazioni dell'assemblea. Io m'associa pertanto al parere del cittadino Flocon per dimandare la soppressione del paragrafo relativo alle donne e minori.

Il Presidente. Vi sono due emendamenti, quello del cittadino Flocon che dimanda la soppressione della parola « donne ».

Flocon. Dimando la parola. Io chieggo la divisione dei paragrafi. A parer mio la presenza delle donne in queste riunioni è una garanzia d'ordine e di moderazione. Non credo che convenga alla Repubblica Francese, ed alle istituzioni che poggiano su di lei, di trattare le donne come minori.

Saint-Romme. Non comprendo la proposta interdizione. In queste riunioni avvi una specie di mutuo insegnamento. Sarebbe un privare d'istruzione le categorie de' cittadini che ne hanno maggiore bisogno.

Il Presidente. Le donne non potranno far parte d'un club. -- Il paragrafo è adottato a gran maggioranza. -- L'assemblea adotta non assistervi ».

Lo stesso avviene sul paragrafo relativo ai minori. Il tutto insieme dell'Art. 3. è adottato.

Art. 4. L'autorità che avrà ricevuto la dichiarazione potrà sempre delegare un funzionario dell'ordine amministrativo o giudiziario per assistere alle sessioni dei clubs.

Questo funzionario vi prenderà un posto distinto a sua scelta, o dovrà essere rivestito de' proprj distintivi.

Durbien. Domando la soppressione del paragrafo riguardante la presenza del funzionario. Questi situato in posto distinto potrebbe esser considerato come una provocazione.

Art. 5. Un processo verbale sarà steso, e firmato in fine d'ogni seduta da tutti i membri del Comitato. Conterrà 1. i nomi dei membri che avran fatto parte del comitato; 2. l'esatto ristretto di quanto si sarà trattato nell'adunanza e dovrà presentarsi ad ogni richiesta della pubblica Autorità.

Il funzionario presente alla sessione potrà esigere l'inserzione nel processo verbale di tutti i rilievi che giudicherà necessari, senza pregiudizio del diritto di stendere dopo un'avvertimento, il processo verbale d'ogni contravvenzione alla legge.

Il primo paragrafo è adottato.

Sénard. Domanda nel secondo paragrafo la soppressione delle parole « dopo un'avvertimento ».

Il Ministro dell'Interno. Se la presenza di un funzionario potesse mai considerarsi come una provocazione converrebbe disperare della Repubblica. Il club ove si manifestassero siffatte diffidenze, non sarebbe più una riunione legale; sarebbe un conciliabolo di cospiratori; nè saria mai soverchia la sollecitudine di chiuderlo.

Sénard. Propono l'aggiunta di queste parole « senza pregiudizio del diritto che gli appartiene » è adottato.

Art. 6. I membri del Comitato non possono tollerare la discussione di qualsiasi proposizione contraria alle leggi, all'ordine pubblico, e ai buoni costumi.

I discorsi, le grida o minacce proferite in un club, sono considerate come proferite in luogo pubblico, e vanno soggetti alla stessa responsabilità.

Lo stesso s'intende d'ogni stampato o emblema distribuiti nell'interno del club,

— Dopo una confusa discussione si adotta il primo paragrafo con questa emenda:

« I membri del bureau non possono tollerare la discussione di alcuna proposizione contraria all'ordine

pubblico, ai buoni costumi, o tendente a provocare un atto dichiarato mancamento o delitto dalla legge ».

De Saint-Vriest. Propone d'interdire le nominazioni individuali, o le personalità. Tutti (ci dice) comprendono lo scopo di questo emendamento. Non dove la tribuna d'un club divenire tribuna di delazione; e d'opo ch'ella non serva in qualunque caso a provocare le ire, o fors'anco le vendette. È disdicevole cosa ch' un rappresentante un Maire, un prefetto possa esservi tradotto ogni sera. Signori, le delazioni furono l'origine alle persecuzioni di tanti onorandi Cittadini nella nostra prima rivoluzione. -- L'emendamento è adottato cogli altri paragrafi.

Art. 7. Sono interdetti i rapporti, indirizzi ed altre comunicazioni di club a club, le deputazioni o delegazioni di commissarij fatti da un club, qualunque ne sia lo scopo. Sono interdetti ogni affiliazione tra i clubs, ogni segno di esteriore associazione, tutti i programmi, affissi, e petizioni collettive. È interdetto ad ogni club di prender risoluzioni nella forma delle leggi, decreti, ordinanze, ed altri atti pubblici.

— Adottato nell'insieme dopo vano dibattimento.

Art. 8. Chiunque si presenterà in un club con armi manifeste o celate sarà punito col carcere dai 3 ai 6 mesi, e colla privazione dei diritti civili dai 3 ai dieci anni.

Saran soggetti alla stessa pena 1. i membri del Bureau che avran provocato il fatto, o che, essendone informati non l'avranno impedito, ordinando l'espulsione immediata degli individui armati. 2. Tutti coloro che con discorsi proferiti in pubblico, o con scritti stampati od affissi, avran provocati i Cittadini a recarsi armati nel club, o ad armarsi al di fuori. -- (Adottato.)

Art. 9. Ogni contravvenzione agli articoli 2. 3. 4. 5. sarà punita con una multa dai 100 ai 500 franchi, e qualora abbia luogo, colla privazione in tutto o in parte dei diritti civili enunciati negli articoli 41, e 42 del Codice penale, da uno a tre anni. Queste pene saranno pronunciate contro il Presidente, i Segretarij, ed altri membri del bureau che avran assistito alle sessioni senza fare osservare le regole prescritte dagli articoli precedenti. -- (Adottato.)

Art. 10. Ogni contravvenzione alle disposizioni degli Art. 6 e 7 sarà punita con una multa dai 100 ai 500 franchi, e secondo i casi, col carcere dai quindici giorni ai tre mesi, e colla privazione dei diritti civili da uno ai cinque anni.

Queste pene saran pronunciate contro il Presidente, Segretarij, ed altri membri del bureau, i quali avranno autorizzate le contravvenzioni prevedute in questi articoli, ed inoltre contro i membri che avran presa una parte attiva a queste contravvenzioni. -- (Adottato.)

Art. 11. Il Tribunale pronunciano le pene stabilite nei tre articoli precedenti potrà inoltre, secondo la gravità delle circostanze, ordinare la chiusura dei clubs.

Nel caso di delitti o contravvenzioni constatate da un processo verbale, e che abbiano dato luogo ad una requisitoria in fine degli atti, potrà la Camera del Consiglio con ordinanza speciale resa ad inchiesta del pubblico Ministero o dietro rapporto del Giudice inquirente, ordinare la chiusura immediata e provvisoria del club, fino al definitivo giudizio dei delitti o delle contravvenzioni. Questa ordinanza non andrà soggetta ad alcun reclamo. -- (Adottato.)

Art. 12. In caso di riunione d'un club dopo essersi decretata la dissoluzione, o sospensione, la pena ai contraventori sarà da sei mesi ad un'anno di carcere e la privazione dei diritti civili dai 5 ai dieci anni. -- (Adottato.)

Art. 13. Indipendentemente dalle pubbliche riunioni regolate come sopra, i cittadini possono con autorizzazione dell'amministrazione Municipale, e sotto le condizioni che essa determinerà, (salvo il ricorso in caso di rifiuto, all'autorità superiore) fondare, per uno scopo politico o d'altra fatta, circoli o riunioni non pubblici.

L'amministrazione potrà sempre revocare le accordate licenze, e far chiudere i circoli ed adunanze che non le avessero ottenute.

Ogni cittadino che avrà fatto parte di un circolo o riunione non autorizzata sarà, per tal mancamento, condannato ad una multa dai 25 ai 500 franchi.

I Presidenti, Membri di Bureaux ed altri fondatori dei detti circoli o riunioni non autorizzati, potranno inoltre essere condannati al carcere dai cinque giorni a sei mesi.

Queste condanne avranno luogo senza pregiudizio degli altri provvedimenti da prendersi in ragione delle mancanze e dei delitti commessi nei circoli ed adunanze suddette.

L'Articolo 13 dà luogo ad animate discussioni. Il Presidente pronuncia l'invio dei sei emendamenti proposti alla Commissione. La Seduta è sciolta.

(Gazz. de France.)

L'Assemblea ha cominciato il 25 la discussione sulla legge dei clubs. Tutte le guarentigie reclamato dal Governo e concesse dalla Commissione sono state votate quasi senza opposizione.

Il Signor Flocon indarno ha preso a difendere i diritti delle donne; esse non potranno assistere ai clubs; se la satira perde in quest'esclusione una delle più feconde miniere, e la critica una causa incessante di motteggi, i buoni costumi vi guadagneranno, e le virtù domestiche non saranno più neglette ad alcune donne eccitate dall'emozione delle lotte politiche.

In generale le donne che reclamano l'emancipazione son quasi sempre già emancipate pur troppo.

L'Assemblea ha compreso che i clubs debbono essere d'aiuto all'istruzione ed alla buona morale ed ella ha voluto allontanarne gli abusi troppo frequenti, ai quali essi hanno dato luogo.

tutti di soldati regolari, i quali non risparmiarono l'una e gli altri stenti e sacrificj per la Patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi, che resero segnalati servigi.

Il sano criterio del pubblico scorgerà immacolata la condotta del comandante della fortezza, militare veterano, il quale non respirava che per la Patria e i di cui strazj fisici e morali lo furono solo per essa, offrendo in olocausto all'Italia la sua persona, la sua libertà, i suoi beni e persino i sentimenti d'affetto di una virtuosa compagna. Si: l'ultimo mio anelito sia per questa preziosa Italia, che, perchè Dio lo vuole, ora sorge e si eleva a libertà, ad indipendenza.

ZUCCHI, Generale.

(Gazz. di Milano)

ALTRA DEL 31.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Rullettino della Guerra.

Il 29 luglio il Quartier generale del Re fu trasportato a Cà de' Quinzani poco distante da Cremona. -- Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le ore 9 e mezzo antimeridiane, s'udi un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo Stato Maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due. -- L'esercito Italiano sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avviò verso Pizzighetone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha date le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano. -- A rinforzare l'esercito Italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto Francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo Provvisorio di Lombardia.

(La Patria)

— Si dice che il Duca di Genova abbia battuto un grosso corpo d'ulani a Caneto, mascherando le artiglierie e prendendoli di fianco con un piccolo fortino di secondo ordine.

(Dalla Rivista indipendente)

— Il lavoro delle cartatucce per mano delle signore di Milano ferve incessante. Ne' giorni addietro se ne contavano circa 100,000 quotidiane. In queste circostanze se ne consegnarono non meno di 240,000 ogni giorno, quantità più che sufficiente al bisogno.

(22 Marzo.)

PESCHIERA 27 luglio.

Due sole righe prima che parta il corriere di Milano per dirti che sono da tre giorni rinchiuso in Peschiera dove siamo minacciati d'un assedio: siamo assai bene provvisti in viveri, in munizioni, in bocche da fuoco; del resto, grazie ai miglioramenti considerevoli fatti alla piazza nei due mesi che vi risiediamo, si può assicurare che la difesa sarà lunga ed accanita, qualunque abbiano ad essere gli avvenimenti in campo aperto dei quali ignoro il risultato.

(Gazz. di Genova.)

MODENA 30 luglio.

Il Commissario straordinario del Governo.

Lo slancio generoso che proruppe in questa energica popolazione e nella Guardia Nazionale di questa Città tosto conosciuto l'appello che al valore Italiano ha fatto il Re Carlo Alberto, il cui animo altissimo grandeggia nella sventura, merita di essere assecondato con tutti i mezzi disponibili e dettati imperiosamente dalle circostanze.

Quindi è che in esecuzione degli Art. 1, 2, 3, e successivi della Legge 4 marzo ultimo scorso

DECRETA:

Art. 1. La Guardia Nazionale di Modena è chiamata a far servizio di guerra; e sarà tosto mobilitata in quel maggior numero di Militi che sarà riconosciuto compatibile col mantenimento della sicurezza interna.

Art. 2. Il Consiglio Municipale di questa Città resta incaricato di tutte le operazioni prescritte dal Titolo 5 della Legge suddetta.

Art. 3. Per l'eseguimento di queste operazioni è fatta facoltà al Municipio di aggregarsi nuovi Membri e di costituire nel suo seno un Comitato permanente.

Art. 4. La Guardia Nazionale come sopra mobilitata sarà sottoposta alla disciplina militare, e godrà di tutti i vantaggi fissati dalla Legge per la Truppa di Linea.

Art. 5. Tosto organizzata la Guardia Nazionale Mobile verrà messa a disposizione dell'Autorità Militare, da cui dipenderà per l'ulteriore sua destinazione.

Modena 30 luglio 1848.

SAULI.

(Gazz. di Firenze)